



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, mercoledì 21 ottobre 2015

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 5
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

L'INIZIATIVA Impegno sociale e divertimento alla presentazione della birra prodotta dai disabili

“Tammurriata bionda” alla Sanità

Raccogliere fondi per sostenere i progetti dedicati ai disabili psichici ma anche musica, arte e degustazione di birra. Il mix di impegno sociale e divertimento all'insegna dell'inclusione dei diversi è stato al centro della “Tammurriata Bionda” la serata promossa dall'Associazione onlus “Venti di Speranza” per presentare la prima e unica birra artigianale in Italia prodotta da utenti disabili. L'evento a scopo benefico che si è svolto la settimana scorsa, si è snodato tra canti della tradizione popolare partenopea e performance di avanguardie musicali degli artisti Carlo Faiello, Mimmo Maglionico, Enzo Stendardo e Patrizia Spinosi ed ha visto la partecipazione del Sindaco Luigi De Magistris portatore del patrocinio morale del Comune di Napoli nei confronti dell'iniziativa. Vera protagonista della serata è stata ‘Antesaecula’, la birra prodotta dagli utenti del distretto Asl 29 di Igiene Mentale, ubicato nel cuore del Rione Sanità in un vicolo da cui la bibita prende nome. Il progetto “Matì per la Birra” ha unito in rete i soggetti operanti nel distretto Asl, dal direttore Fedele Murano al dirigente del distretto Gaetano D'Arienzo sino alla psicoterapeuta Marina Rossano con la Coope-

rativa ERA di Giacomo Smarrazzo, il Birrifico ‘Karma’ diretto da Mario Cipriano e l'Associazione onlus di Daniela Metitiero in modo da seguire gli utenti del dipartimento di igiene mentale nella lavorazione, produzione e imbottigliamento della birra. «Si tratta di una sinergia tra realtà che permettono ai disabili psichici di riscattare il loro valore di persone ed anche la loro dignità di lavoratori in grado di contribuire alla società - ha dichiarato Daniela Metitiero, presidente dell'Associazione Venti di Speranza - per questo è importante continuare a sostenere il progetto e raccogliere risorse per far proseguire ai disabili il loro percorso di inclusione sociale». La birra “Antesaecula”, prodotta con un grano in via di estinzione, può essere acquistata su ordinazione online oppure agli eventi di promozione che seguiranno nei prossimi mesi.



La storia

Il bunker del clan che diventa fabbrica di futuro

Il maglificio «Cento Quindici passi» sorge in una villa confiscata alla criminalità organizzata locale - clan Graziano - in una zona periferica di Quindici. Si tratta di riutilizzo sociale di un bene sottratto alle mafie ed è il primo esempio in Italia di riconversione in impianto industriale di un immobile confiscato. Nelle progettazioni già esistenti, si sono realizzate aziende agricole e non strutture industriali di questo tipo.

L'idea di costruire un maglificio è stata dei componenti dell'associazione Libera di Avellino, per mettere in produzione, poi, capi di abbigliamento in uso alle forze dell'ordine. Il maglificio «Cento Quindici passi» sorge

in località Masseria D'Alia, area Sud di Quindici. In questa zona, a inizio del 2000, vennero realizzate due ville, una di proprietà del boss Adriano Graziano, l'altra del padre, poi defunto, Luigi Salvatore. La prima era una struttura su due piani e un grande garage, la seconda un'abitazione strutturata su un unico livello. Entrambe erano divise e circondate da un giardino ma collegate da un grande portone di ferro rinforzato. Nel 2005, gli edifici della famiglia Graziano vennero posti sotto sequestro sia per abusivismo edilizio che perché provento di attività illecita. Nel 2009, a seguito anche delle condanne ricevute dai componenti del clan, vennero confiscate

e prese in carico dall'Agenzia Nazionale dei beni confiscati per poi passare nella disponibilità del patrimonio del Comune di Quindici.

Poi, la proposta di Libera Avellino: riuscire, grazie ad alcuni finanziamenti pubblici, a realizzare una struttura che riconverta l'immobile e crei occupazione. E via con il progetto dell'impianto per realizzare maglioni per le forze dell'ordine, usando l'immobile confiscato di maggiori dimensioni. Un'idea complessa, di difficile realizzazione, avviata grazie alla partnership con l'ex Istituto Tecnico per Geometri di Avellino, «D'Agostino». Gli studenti, tra il 2011 e il 2012, hanno avviato la progettazione dello stabile per la conversione da abitazione civile in impianto industriale. A progetto concluso, la struttura è stata data dal comune in comodato d'uso gratuito alla cooperativa «Oasi Project» che ha definito gli ultimi passaggi, ampliando la partnership con associazioni, enti e aziende. Nella progettazione hanno partecipato insieme a Libera ed alla cooperativa, anche la Diocesi di Nola, il Comune di Quindici e il maglificio Capossela.

Nel 2013, il progetto si concretizza. Grazie al bando nazionale di «Fondazione con il Sud» per la valorizzazione e l'auto-sostenibilità dei beni confiscati alle mafie, il maglificio «Cento Quindici passi» riceve 470mila euro

per la realizzazione. Risulta essere il primo progetto nella graduatoria nazionale e anche Banca Etica prende in considerazione il progetto con un altro contributo, ma più esiguo. Partono quindi i lavori per la riconversione dell'immobile in maglificio e si avvia la selezione pubblica per gli operai acquistando i macchinari per la lavorazione dei capi di abbigliamento. Si avviano i contatti con i funzionari dei vari Ministeri che operano per l'acquisto del materiale da consegnare poi ai dipendenti e a Quindici, nel maglificio, già realizzato inizia il corso di formazione per gli operai selezionati.

Don Luigi Clotti, presidente nazionale di Libera, per congratularsi del grosso impegno profuso dai volontari di Avellino, decide di essere presente all'inaugurazione del maglificio del 21 ottobre 2015.

Il progetto per ristrutturare il bene confiscato al boss risultò il primo in Italia

Spari sulla villa confiscata ai boss

Quindici, atto intimidatorio contro Libera che oggi inaugura un maglificio nell'edificio che fu dei Graziano. Ma il progetto non si ferma: "Con grande consapevolezza andiamo avanti perché non siamo soli"

CRISTINA ZAGARIA

PALLETTONI contro una scritta. Armi contro parole. I clan contro il maglificio "100Quindicipassi" di Libera. A Quindici, nell'avellinese, la camorra non vuole fare passi indietro, non vuole perdere territorio. E spara contro una targa, per riappropriarsi di un simbolo. Cinque colpi di fucile per tentare di distruggere un sogno.

Nella tarda serata di lunedì qualcuno ha fatto saltare la scritta "Bene riscattato alla camorra e restituito all'Italia" apposta all'ingresso di Villa Alta Chiara, casa bunker appartenuta al clan Graziano, che è diventata un maglificio, grazie a un progetto lungo due anni. Gli spari a 24 ore dell'inaugurazione, prevista oggi pomeriggio con Don Ciotti e il prefetto di Avellino, Carlo Sessa.

A trovare il portone di ferro e la scritta crivellati di colpi è stato Sebastiano Scibelli, fratello di Nunziante, prima vittima innocente della faida tra i clan Graziano e Cava (fu ucciso nel 1991). È

sempre il primo ad arrivare. Camorra e anticamorra a Quindici convivono e si dividono gli spazi, centimetro per centimetro, persona per persona.

La villa, appartenuta ai vertici del clan Graziano, è il primo bene confiscato alle mafie in provincia di Avellino. Il maglificio è un progetto economico e di inserimento lavorativo che la cooperativa sociale Oasiproject sta portando avanti dal 2013 grazie a un progetto sostenuto da Fondazione con Il Sud. Il progetto prevede la ristrutturazione e l'adeguamento dei locali e degli impianti di Villa Alta Chiara: nel seminterato è stato realizzato il laboratorio di tessitura, nell'ex sala da pranzo il laboratorio di confezioni. Ci sarà anche una scuola di arti e mestieri, dove lavoreranno, dopo un periodo di formazione, 7 persone.

Chi ha sparato ha sfidato Libera, ma anche le forze dell'ordine che da lunedì, proprio in vista dell'inaugurazione del maglificio, stanno facendo intorno alla

villa una serrata opera di controllo e bonifica.

A Quindici i clan non indietreggiano. Lo scorso mese di settembre, altri colpi di arma da fuoco vennero indirizzati contro l'abitazione del sindaco, Eduardo Rubinaccio, e alcuni giorni fa il suo ufficio è stato preso di mira da ignoti che hanno riversato urina sul pavimento. E un consigliere comunale di Vallo di Lauro che ha seguito il progetto del maglificio in prima persona, è stato minacciato per strada. Un'auto lo ha affiancato e chi guidava, a gesti, gli ha fatto capire: «Sei morto. Ti spariamo».

«Noi andiamo avanti - risponde con altrettanta decisione Francesco Iandolo, di Libera Avellino - Oggi parlare di antimafia e legalità significa fare gesti concreti. Il maglificio non è solo un'impresa sociale, ma un luogo da cui parte il riscatto vero del territorio. Un luogo vivo in cui sentirsi meno soli, proprio lì dove la violenza è così arrogante». «La malavita imbraccia le ar-

mi e spara per sopraffare chi agisce nella legalità e investe sul lavoro - commenta Maria Patrizia Stasi, presidente di Confcooperative Campania - Un gesto che ci deve far scegliere da che parte stare».

Il mondo dell'anticamorra si compatta. Oggi a Quindici saranno in tanti. Sui social parte la rete di solidarietà #giulemanidalmaglificio.

«Con il maglificio 100Quindicipassi siamo andati fuori dai classici schemi - dice Fabio Giuliani, rappresentante regionale di Libera - A Quindici la sfida è creare un'impresa artigianale. Con grande consapevolezza, andiamo avanti perché non siamo soli. Sappiamo che avremo accanto lo Stato e la comunità».

Cinque colpi contro la targa che dice "Bene riscattato alla camorra e restituito all'Italia"

INTIMIDAZIONE A QUINDICI

Cinque colpi contro il maglificio di Libera

di **Attilio Ronga**
a pagina 11

Spari contro l'ex villa del clan Graziano trasformata da don Ciotti in maglificio

Quindici, cinque colpi di fucile alla vigilia dell'inaugurazione della struttura di «Libera»

QUINDICI Cinque colpi di fucile contro l'insegna ed il portone di ingresso del maglificio nato all'interno della villa bunker confiscata al clan Graziano. Una firma a colpi di pallettoni, quella della criminalità organizzata. Un messaggio inquietante alla vigilia dell'inaugurazione dell'opificio a cui da anni lavorano Libera e la cooperativa Oasi Project, il primo caso in Italia di un'attività produttiva all'interno di un bene confiscato dando lavoro a sette operai. Proprio uno degli operai, Sebastiano Scibelli, fratello minore di Nunziante Scibelli, prima vittima di camorra nel Vallo nel lontano 1991, ha scoperto ieri mattina i fori contro l'insegna del maglificio e contro il portone di ingresso. Immediatamente è scattato l'allarme alla locale stazione dei Carabinieri. Sul posto i militari del Comando Provinciale, agli ordini del tenente colonnello Franco Di Pietro, che hanno repertato i segni della rosa di pallini e i fori lasciati dai colpi di fucile esplosi, molto probabilmente un calibro 12. Il raid è scattato alle 20:20 di lunedì. Approfitando della pioggia e del luogo isolato, da un terreno vicino sono stati

esplosi i colpi. Lo testimoniano i frammenti delle telecamere di videosorveglianza del maglificio. Si notano gli spostamenti d'aria e i pallini della rosa che si aprono in quello che diventa un vero e proprio tiro a segno. Immagini acquisite dagli investigatori. Gli autori del raid hanno agito dai terreni vicini all'ex villa bunker di Via Masseria D'Alia, una zona alle porte del paese circondata da nocciolati, il luogo ideale per far rapidamente perdere le proprie tracce. Le indagini per ora sono coordinate dalla Procura della Repubblica di Avellino, ma già nelle prossime ore potrebbero finire sul tavolo del sostituto procuratore della Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli Francesco Soviero, il magistrato che si occupa delle indagini sui clan irpini. Pochi i dubbi sulla matrice camorristica dell'atto, anche se i militari del Nucleo Investigativo dell'Arma stanno effettuando tutti gli accertamenti del caso. La vicenda arriva dopo altri pericolosi segnali della recrudescenza criminale nella zona. Spari contro un escavatore impegnato nella demolizione di una scuola nella vicina Lauro e tre colpi di pistola

che il 9 settembre scorso erano stati esplosi contro la porta dell'attuale primo cittadino di Quindici. Intanto, oggi pomeriggio arriva don Luigi Ciotti, il presidente di Libera taglierà il nastro del maglificio realizzato con una sinergia tra associazionismo e istituzioni. L'attentato, sebbene abbia creato un clima di tensione in una vigilia così importante, non ha fatto cambiare programmi a cooperativa Oasi Project e Libera. «Non ci lasciamo intimidire, questa è l'unica strada percorribile - il riscatto della società civile contro la camorra» dice il coordinatore Francesco Iandolo. «Una sfida allo Stato» per il deputato di Scelta Civica Angelo Antonio D'Agostino. In serata è giunto a Quindici anche il viceministro dell'Interno Filippo Bubbico, che con il prefetto Carlo Sessa ha fatto tappa prima nell'opificio e poi in Municipio, dove ha definito l'atto avvenuto ieri: «un vero oltraggio a tutta la comunità». Per il vice di Alfano: «La lotta alla criminalità organizzata è necessaria per evitare l'impoverimento del territorio».

Attilio Ronga

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«La nostra vita in una cella non seguite gli idoli sbagliati»

Leggendo i giornali e guardando la televisione, noi detenuti nel carcere di Poggioreale, abbiamo appreso le drammatiche notizie di giovanissimi ragazzi che in questi giorni sono stati ammazzati a Napoli. E allora abbiamo pensato che è l'ora di far sentire non solo la voce della società di fuori, ma anche di noi che viviamo dietro queste sbarre. Abbiamo mogli e figli bellissimi e non possiamo più accettare che si possa morire addirittura a 17 anni come è avvenuto per Genny Cesarano, e con il cuore in mano e a gran voce vi chiediamo di riflettere e di non ignorare questi consigli da chi, purtroppo da questa vita è stato travolto.

Voi non siete dei criminali, forse siete solo arrabbiati perché magari il vostro contesto di vita non era quello che speravate, ma dentro di voi siamo sicuri c'è tanto amore da poter trasmettere alle persone che vi amano. Siamo stati anche noi scugnizzi cresciuti nei vicoli di Napoli, dove portavamo come esempio idoli sbagliati che vivevano di una gloria inesistente.

Noi ci chiediamo: cos'è che vi affascina di questa vita che nemmeno conoscete quanto è sofferta e drammatica, che vi travolge solo l'anima? Non esiste un successo in queste tenebre, non ci sarà mai un obiettivo positivo, ma solo distruzione, proprio come hanno vissuto tante persone come noi che sono ancora detenute. Perché co-

piare atteggiamenti o azioni criminose che assorbono una responsabilità altissima, senza possibilità di scampo dove c'è solo sofferenza e morte?

Il fuoco che arde nella giovane età non consente di guardare quello che di buono regala la vita e prima che sia troppo tardi trovate il modo per ravvedervi perché la vostra vita non può essere buttata in un carcere dove l'anima si spegne giorno dopo giorno o peggio nella morte. E allora se da bambini, appena qualche anno fa, giocavate spensierati, ora vi trovate a combattere guerre dove rischiate le vostre giovani vite.

Nel carcere da anni non proviamo quasi mai la gioia di essere felici. Anche noi abbiamo vissuto in una età giovanissima in un contesto di vita degradato, povero e insoddisfatto, e abbiamo pensato che scegliere per i soldi facili poteva essere una grande scelta, pensando di essere migliori degli altri.

E così abbiamo fatto tante scelte sbagliate e senza rendercene conto, piano piano, abbiamo fatto del male a chi si svegliava la mattina e onestamente andava a lavorare. Ma anche ai nostri cari.

Molti di noi hanno trascorso più di metà della nostra vita in carcere per aver sbagliato strada fin da piccoli. E dopo aver pagato il debito con la giustizia, ci sarà un altro debito da pagare quello con la nostra coscienza che

ci porteremo per tutta la vita.

Guagliù, questa non è vita e né la camorra né nessun altro vi proteggerà. Il male viene sempre pagato con il male. Avete una vita così bella e lunga da potervi godere, da poter vivere, da poter amare, da poter lavorare onestamente. Godetevi la vostra famiglia. Preservate il vostro futuro. Avrete mille opportunità, migliaia di occasioni per dimostrare che siete più forti del male. Siete vita, siete puri. Non ci vuole coraggio per dare un senso alla vostra vita, perché questa è la vita che vi tocca giovani napoletani. State lontano dal male. Noi speriamo che voi troviate uno spiraglio, qualcuno che vi tenda la mano. Ne avete bisogno voi come ne abbiamo bisogno noi.

Preghiamo per voi e per i vostri coetanei che sono morti senza neanche sapere il perché, o forse hanno scelto una strada cieca senza pensarci. Ragazzi di Napoli, ribellatevi, dite no alla malavita, ieri è toccato a Genny, domani a chi può toccare?

Insieme alla società che sta fuori dal carcere, da qui dentro lanciamo un unico urlo: Guagliù Salvatevi!

L'appello

Il grido dietro le sbarre
«Ieri è toccato a Genny
domani a chi può toccare?»

Questo l'appello a tutti i ragazzi di Napoli dal carcere di Poggioreale.

Centro autismo, via libera alla riapertura del cantiere

Salvo colpi di scena, domani dovrebbe riaprire, per l'ennesima volta, il cantiere del Centro per l'Autismo di Valle. Il Tribunale di Avellino ha dato il via libera alla ripresa dei lavori e il costruttore Gaetano Battista, che peraltro ha ricevuto ufficialmente la comunicazione dai parte dei giudici, ora potrà rimettere mano alla struttura sanitaria di Contrada Serroni, per portare a termine i lavori.

«Da giovedì saremo operativi», ha subito commentato Battista, il quale si è già organizzato per cercare di completare l'opera nel minor tempo possibile. Troppe, infatti, le vicissitudini che negli ultimi tempi hanno creato non pochi problemi alla riapertura del cantiere. In effetti, lo scorso luglio, dopo un anno e mezzo di stop, in seguito ad un provvedimento emesso dal Tri-

bunale di Avellino, per giunta anche piuttosto rapidamente, la ditta Battista rimise mano al Centro, iniziando ad effettuare lavori di pulizia e messa in sicurezza del cantiere. Appena qualche settimana di lavoro, ecco affiorare nuovi intoppi burocratici che, a metà settembre, hanno costretto l'impresa costruttrice a rimettere quel fastidioso lucchetto al cancello del polo clinico. Ora, però, sono stati superati tutti gli ostacoli relativi alla ripresa dei lavori al cantiere del Centro: la ditta Battista e quella Piano, peraltro capofila dell'Associazione Temporanea di Imprese, lavoreranno in sinergia. In pratica, il concordato preventivo in atto dell'impresa costruttrice Piano non costituirà un problema per quanto concerne la riapertura del cantiere. Dunque, la ditta Battista, che si

occupa di impiantistica, potrà operare per quanto riguarda la parte di competenza e ultimare l'opera. Di edilizia c'è ben poco da fare e il costruttore irpino fa notare: "Lavorando senza soste, in tre mesi finiremo tutto. Ma il maltempo non ci dà una mano".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arriva l'ok del Tribunale Battista: pronti a tornare al lavoro già da domani

PRESENTATA LA NUOVA STAGIONE DI SPETTACOLI

Al Nest "L'unica arma è la cultura"
Il teatro a San Giovanni a Teduccio

NAPOLI. Un collettivo davvero vulcanico quello del teatro Nest a San Giovanni a Teduccio. Sei paladini del teatro come Adriano Pantalco, Francesco Di Leva, Giuseppe Miale di Mauro, Giuseppe Gaudino, Andrea Vellotti e Carmine Guarino che, anche nel presentare la loro seconda stagione artistica con lo slogan "L'unica arma è la cultura", hanno fatto ascoltare all'unisono il palpito di cuori animati dall'arte e dalla scena.

Ed è così che affiancati dalle associazioni "Gioco Immagine e Parole" e "A menesta", i combattenti del Napoli Est Teatro, hanno annunciato i temi di un cartellone davvero ricco per scelte e qualità. «Seguendo la frase del regista Carlo Cerciello - ha affermato Di Mauro a nome del gruppo - che ci ha consigliato "Non dovete tradire il pubblico che si aspetta da voi quello che gli avete dato in passato", per il programma 2015-2016 abbiamo

deciso di non cadere nella tentazione delle tante proposte ricevute e di mantenerci, come numero di spettacoli, nel solco della scorsa fortunata stagione. Ecco perché, confermando la formula di due spettacoli al mese ed evitando estenuanti maratone, abbiamo inteso ribadire la nostra idea di teatro alternativo favorendo, quasi del tutto, i lavori mai presentati a Napoli. Lasciando il dovuto spazio alle compagnie territoriali ed aderendo al progetto "Nuove Sensibilità", speriamo, anche per la prossima stagione, che il Nest diventi davvero il teatro di tutti». Con queste esaltanti premesse ed al grido di "Viva il teatro vivo" i giovani guerrieri del Nest forti dei 2.500 spettatori raccolti negli scorsi 5 mesi di attività e di un accordo di collaborazione con il Teatro Stabile di Napoli che accoglierà il progetto "Periferia Stabile", ripartono, così, alla grande, nel segno dello scambio e del confronto.

Con nove spettacoli in abbonamento (costo 90 euro per i nuovi abbonati ed 80 per i fedelissimi più i ridotti) e 4 spettacoli fuori abbonamento, la stagione sarà

inaugurata il prossimo 15 novembre con l'Orchestra di Piazza Vittorio. A seguire, Iaia Forte con "Hanno tutti ragione" di Paolo Sorrentino, Elena Arvigo con "Donna non rieducabile", la "Compagnia Principio Attivo Teatro" con "I giganti della montagna Atto III", Tonio De Nitto con "La Bisbetica Domata", "Nuove Sensibilità", la "Compagnia Teodocà" con "Strani Oggi" e, ancora, dal 1° marzo, la "Compagnia Nest" con "Love Bombing", "Ck Teatro" con "Hitchcock. A Love Story", la "Compagnia Biancofango" con "Porco Mondo", Valerio Binasco con "John e Joe" e Giovanni Laudeno con "Migliore". A completare il ventaglio di iniziative ed offerte del teatro Nest, tanti incontri, tanto spazio per i giovani ed una scuola di formazione che riserverà i suoi corsi non agli apprendisti attori, bensì alla preparazione di tutte le figure professionali che ruotano intorno al mondo del teatro, dall'elettricista al direttore di scena.

GIUSEPPE GIORGIO



RACCOLTA FONDI PER IL SANTOBONO-PAUSILLIPON

Oncologia pediatrica, solidarietà in una serata a "Villa Imperiale"

Un fund raising per piccoli ammalati. La serata di beneficenza "Solo per amore" svoltasi a "Villa Imperiale" a Marechiaro, organizzata dal management di "Villa Imperiale" e dall'associazione "Theotokos" per il reparto di Oncologia pediatrica dell'ospedale Santobono-Pausillipon guidato da Vincenzo Poggi - e ripresa televisivamente dalle telecamere di "Donna Fashion News" - ha avuto tre obiettivi principali, ovvero sostenere le borse di studio "Gianni Varriale" per l'anno 2015-2016 per la formazione di un infermiere specializzato presso l'ospedale Pausillipon che aiuterà i genitori dei bimbi leucemici a domicilio, per evitare le estenuanti ospedalizzazioni dei piccoli ammalati, poi per la formazione di alta specializzazione artigianale presso istituto Ravaschieri che assicura ai giovani disabili e con disagi sociali un lavoro indipendente e, infine, per sostenere un progetto sanitario in Uganda per bambini affetti da patologia oncologica.

A fare gli onori di casa Lia, Stefania, Ciro e Dora Varriale, i "patron" di "Villa Imperiale" - dopo la prematura scomparsa di Gianni Varriale, dinamico imprenditore e generoso benefattore che ha dedicato la sua esistenza al bene della comunità e che è stato - come dichiara la figlia Stefania - «tra i fondatori dell'associazione onlus "Theotòkos", il cui progetto mariano in questi venti anni è

stato sempre finalizzato all'aiuto dei deboli, dei sofferenti, dei bisognosi, specialmente bambini e ragazzi».

Accanto a loro, la presidente della associazione "Theotokos" Rossanna Stornaiuolo, che afferma «fin dal 1991 la nostra associazione sostiene progetti tesi all'aiuto dei ragazzi ed alla salute dei bambini e, attraverso questa iniziativa, abbiamo raccolto negli ultimi 5 anni quasi 200mila euro, migliorando non solo la vita dei piccoli degenti dell'ospedale Pausillipon, ma donando loro ed ai giovani disabili, un sorriso di speranza».

Il noto speaker dell'ippodromo di Agnano Salvio Cervone (grande amico di Gianni Varriale) ha preso poi il microfono per coinvolgere il pubblico nell'estrazione di numerosi premi offerti dai più svariati sponsor e soprattutto per bandire l'asta di un bellissimo presepe di Ferrigno e di un gioiello offerto da "Anthea", i cui ricavati sono stati devoluti per incrementare il progetto della serata.

Tra i banchi sparsi per il giardino della magnifica location, anche quello dell'Ente Protezione Animali di Napoli guidato dal partenopeo Massimo Moffa, classe 1957, commissario della sezione di Napoli e membro di Giunta esecutiva, candidato al Consiglio nazionale che - in merito all'impegno da sempre profuso a favore degli animali - ha dichiarato che fra i suoi obiettivi c'è il progetto «di veicolare l'En-

te al passo con i tempi rimanendo saldi alla nostra storia, dando più riscontro alle problematiche ambientali e al progetto "Rete Solidale"; d'altronde, la sezione di Napoli, per ben tre volte, ha avuto un riconoscimento dal Presidente della Repubblica per la manifestazione premio Rocky ed ha tenuto a convegno Tom Regan, per cui ritengo che la realizzazione di eventi come questo di stasera a "Villa Imperiale", debba essere un aspetto importante da curare nel futuro di Enpa».

Ad allietare la serata, le esibizioni della Nuova Orchestra Scarlatti Young, della cantante Monica Samelli e di altri ospiti, tra cui Germano Bellavia, Mario Porfido, Patrizio Rispo, Diego Moreno, che hanno aderito alla nobile causa.

Tra gli intervenuti, fotografati da Alessandro Impresa, visti il Direttore generale dell'Azienda ospedaliera Santobono Pausillipon Anna Maria Minicucci, il Direttore amministrativo aziendale Giuseppe Gargiulo, il Direttore sanitario aziendale Rodolfo Conenna con il dottor Mimmo Ripaldi, specialista nel trapianto di midollo osseo, il professore Luigi Greco ordinario di Pediatria della Federico II, Rossella Argo, Salvio Sessa, Francesco Contino, Pino e Marilisa Di Gennaro, Marco Del Gaizo presidente di "Bluduemila", Elisa Rubinacci, Fabrizio, Agata e Antonio Leccisi, Serena e Lilly Albano, Alessandra Toscani, Silvana Smirol-di, Loredana Oliva, Antonietta Piccirillo, Delia e Gianfranco Capuano e Giovanni Esposito.

Laura Caico

FONDAZIONE BANCO DI NAPOLI E "PER MICRO"

Un fondo di garanzia da 70mila euro per piccoli crediti alle botteghe del Centro

NAPOLI. Un fondo di garanzia da 70mila euro per abbattere della metà i tassi di interesse e spingere i progetti di Microcredito in Campania. È questo l'impegno della Fondazione Banco di Napoli che, insieme alla Fondazione di Comunità del Centro Storico di Napoli, mettono in campo nell'accordo siglato con "Per micro", l'intermediario dedicato al microcredito del Gruppo Bln-Bnp Paribas. «La Fondazione Banco Napoli - spiega il presidente Daniele Marrama - è azionista di Per Micro Spa e ne accompagna da tempo le operazioni, perché crediamo nell'idea di dare credito a soggetti non bancabili ma che hanno capacità di operare sul mercato in maniera positiva ed efficace. Parliamo di soggetti che non supererebbero il vaglio del credito bancario: la crisi, ammesso che ne stiamo uscendo, ha lasciato morti e feriti, persone che si devono rialzare e che il sistema del credito non riesce a far sollevare per suoi limiti legati anche alla normativa europea». Per Micro è già presente a Napoli e finora

ha erogato prestiti in Italia per 14 milioni, di cui 2,8 in Campania. I soldi sono andati a famiglie (per la maggior parte di immigrati) e imprese: 550 i clienti nella regione di cui 50 gli imprenditori, che godono anche di un accompagnamento e un monitoraggio post-erogazione. Per le famiglie i prestiti sino fino a 10mila euro ed è puntato sul bisogno di formazione, casa, salute.

COMUNE Per 78 precarie vincitrici di concorso un altro incarico a termine, invece dell'indeterminato

Maestre, un contratto-beffa

Refezione bloccata a Scampia

NAPOLI. Hanno vinto il concorso interno, dopo essere state ammesse con riserva. Dopo anni di precariato nelle scuole comunali di Napoli erano pronte a firmare finalmente il contratto a tempo indeterminato. E, invece, per le 78 maestre ed educatrici, vincitrici della procedura speciale, ma rimaste fuori dalla prima tranche di assunzioni, avvenuta a settembre, è arrivato ancora una volta un altro contratto a termine. Un mini-contratto di appena 3 mesi, con scadenza a dicembre. Per l'assunzione a tempo indeterminato, infatti, manca ancora il parere del Dipartimento della Funzione Pubblica. Senza quel documento, nessun dirigente comunale firmerà i contratti a tempo indeterminato. Insomma, il calvario continua.



— L'assessore alla Scuola, Annamaria Palmieri

REFEZIONE IN RITARDO. Intanto, anche la refezione nelle mense scolastiche di asili nido e materne è partita a singhiozzo. Nell'VIII Municipalità di Scampia, infatti,

All'VIII Municipalità il servizio mensa non è ancora partito. Chiesto il pagamento anticipato dei bollettini alle famiglie

ci sono ancora forti ritardi. Il servizio sarà attivo in tutte le scuole della Municipalità, probabilmente, a partire dal 3 novembre. Il Motivo? Problemi burocratici. Alcune scuole hanno chiesto alle famiglie il pagamento anticipato dei bollettini.

«Una modalità che non ci trova d'accordo – afferma il presidente della commissione Scuola, Arnaldo Maurino (Fds) –. La procedura prevede solo che le famiglie, ad inizio anno, facciano richiesta del tempo pieno. I bimbi, quindi, hanno diritto a mangiare fin da subito nella mensa, a prescindere se i genitori sono in regola o meno con il pagamento del bollettino. Spetta, poi, all'amministrazione fare le verifiche ed eventualmente sanzionare con la messa in mora».

COMMISSIONI MENSE. È già partita, invece, la commissione centrale per la refezione, presieduta da Arnaldo Maurino. Per la prima volta, il Comune di Napoli si dota di un istituto che ha il compito di coordina-

re e monitorare il servizio di mensa in tutta la città di Napoli. La commissione, infatti, voluta fortemente da Maurino, in qualità di presidente della commissione Scuola, coordinerà il lavoro delle commissioni scolastiche, all'interno delle quali siedono anche i genitori dei bimbi che fruiscono del tempo pieno, che potranno anche assaggiare i pasti serviti ai loro figli per verificarne la bontà. Fanno parte della commissione centrale

l'assessore alla Scuola, Annamaria Palmieri, il presidente Arnaldo Maurino, Giovanni Paonessa, dirigente del servizio Diritto all'Istruzione del Comune, Paola Vairano e Giuseppe Pezone, dell'Asl Napoli 1 Centro. Inoltre, possono essere invitati di volta in volta i presidenti di Municipalità, i dirigenti municipali, i presidi ed i rappresentanti delle commissioni refezione d'istituto.

PIFRATIAS

Un crowdfunding per la struttura di AssoGioCa

NAPOLI. L'Asso.Gio.Ca guidata dal presidente Gianfranco Wurzbürger (*nella foto*) lancia il progetto "Punto ascolto per la famiglia". L'intento di questo progetto – in cui sono impegnati decine di professionisti tra assistenti sociali, psicologi e avvocati – è di fornire alle tantissime famiglie in difficoltà una importante "valvola di sfogo" per i problemi quotidiani. L'impegno dell'Asso.Gio.Ca su questo settore va avanti

già dal 1997 e, nel corso degli anni, sono stati tantissimi i ragazzi strappati alla strada grazie all'assistenza e all'ascolto rivolto alle famiglie. Nelle scorse settimane proprio l'associazione guidata da Wurzbürger era balzata agli onori delle cronache per la raccolta di giocattoli da destinare ai bambini delle famiglie in difficoltà portata avanti durante la "Giornata Nazionale del Dono". L'Asso.Gio.Ca, per sostenere i forti co-

sti di gestione della struttura polifunzionale ha lanciato in queste ore, tramite il noto portale "Meridonare", una campagna di crowdfunding rivolta a tutti i napoletani che hanno intenzione di contribuire, anche con una donazione simbolica, al lavoro di assistenza quotidiano alle famiglie. «Abbiamo deciso di aprire una campagna di crowdfunding per sostenere i costi sempre più elevati di affitto e utenze per la nostra struttura – spiega Wurzbürger – un costo che da soli non saremo in grado di sostenere a lungo».

ANTONIO FOLLE

«Senza lovegiver il futuro dei nostri figli sarà con le prostitute»



Lesiva
della dignità
la soluzione
alternativa
che prevede
l'uso
di farmaci

SALERNO Ieri l'Università di Salerno ha ospitato un seminario didattico sulla nascita di una nuova figura professionale, la «lovegiver», assistente sessuale per disabili a domicilio, promosso da Sodalit Csvs e dall'organizzazione di volontariato Genitori de La Nostra Famiglia di Cava de' Tirreni, in collaborazione con l'associazione studentesca Sui-Generis e l'associazione DPI Campania. L'idea è quella di fare della Campania una delle regioni pioniere in grado di formare personale qualificato e regolamentato, nonostante il disegno di legge 1442 legato a questo progetto sia fermo in Senato da oltre un anno. Pietro Pistilli, vice presidente dell'associazione Genitori La Nostra Famiglia, ha un figlio di nove anni con gravi disabilità psicomotorie.

Pietro da dove nasce l'esigenza di un assistente sessuale per persone con disabilità, fisiche e psichiche?

«Nasce dalla quotidianità, dal normale sviluppo dei nostri figli, noi vi arriviamo non sostenuti, soli, certo ci scambiamo esperienze, ma abbiamo bisogno di conoscenza, chi non vuole conoscere fa un grave errore».

Cosa teme possa succedere o già avviene in queste famiglie?

«Capita che si facciano scelte sbagliate, alcuni genitori si sentono costretti a ricorrere alla figura della prostituta o c'è poi chi propone la soluzione farmacologica lesiva della dignità e del rispetto della persona».

Cosa auspica cambi in tal senso per suo figlio e per le altre persone affette da disabilità?

«Si dovrebbe dare a tutti la possibilità di scegliere, con la figura dell'assistente sessuale le famiglie avranno l'aiuto di professionisti a cui aggrapparsi, intraprendendo un percorso civile e guidato da persone esperte».

Teme che questa scelta possa essere mal interpretata o giudicata da chi non vive queste condizioni?

«Noi ci battiamo per i nostri figli, pur ricevendo delle critiche da chi è legato a pregiudizi. Serve un cambiamento, in altre regioni come Toscana ed Emilia Romagna c'è già».

Sara Botte

«Niente fondi, Napoli Est è abbandonata»

■ CIRO OLIVIERO

Anna Cozzino concluderà il prossimo maggio il suo secondo mandato consecutivo alla presidenza della VI Municipalità. Voci di corridoio vorrebbero la prima donna ad essere stata eletta presidente di Municipalità candidata alle amministrative nelle fila del Partito democratico per Palazzo San Giacomo. Lei dice di essere a disposizione del partito.

Qual è l'azione messa in campo in questi cinque anni della quale va maggiormente fiera?

«Intanto c'è da dire una prima cosa. Con le funzioni assegnate alle Municipalità il Comune, per motivi legati al patto di stabilità, fornisce un Peg (Piano Esecutivo di Gestione) che dire sia insufficiente è poco. O meglio inadeguato. Per questo ci siamo concentrati nel cercare risorse altrove, come fondi ministeriali o europei. Abbiamo messo al centro del nostro lavoro la scuola, anzitutto l'edilizia scolastica dato che sul nostro territorio insistono più di 60 plessi. Tutto questo attingendo anche a risorse dai Piani di azione e coesione dell'area infanzia. Inoltre abbiamo utilizzato circa 700mila euro per costruire 3 nuovi asili nido che si aggiungono ai 6 già esistenti».

Il prossimo anno scade il suo secondo mandato. Qualcuno dice che potrebbe candidarsi alle amministrative. C'è questa possibilità?

«Al momento non ho ancora un programma. Di sicuro l'esperienza alla Municipalità si conclude qui. Voglio confrontarmi col partito. Io sono a disposizione per fare un'altra esperienza amministrativa. La politica non è un lavoro. È una passione. Se non

c'è la possibilità ognuno torna al proprio lavoro».

Dal suo osservatorio di amministratore municipale come giudica l'amministrazione comunale uscente?

«Non è un giudizio positivo. Ritengo che ci siano stati indubbiamente molti problemi. Uno di questi è la carenza di risorse. Le difficoltà che attraversano un po' tutti gli enti locali. Io qui ho un osservatorio della periferia e a distanza di cinque anni non credo che sia migliorato molto. Ritengo andasse fatto qualche sforzo in più. In particolare nei confronti dei territori periferici».

Questo è un territorio dove c'è un'alta evasione scolastica. Lei viene da un'esperienza professionale come l'insegnamento. Quali sono le azioni da mettere in campo per far fronte all'evasione scolastica e al recupero di ragazzi legati in alcuni casi a famiglie della criminalità organizzata?

«Innanzitutto è necessario dare la possibilità a quanti più bambini di recarsi in un'agenzia educativa che può essere l'asilo nido, con qualche progetto rivolto a loro. La scuola deve accogliere. Ma da sola la scuola non basta. Occorre un insieme di interventi. Politiche sociali adeguate. Noi oggi cosa offriamo a queste famiglie? Il più delle volte arrivano qui persone che non hanno un lavoro. Non ci sono politiche sociali adeguate al sostegno di queste famiglie. Occorre una serie di interventi. Anche a carattere nazionale. Qui abbiamo bisogno di rilanciare economia,

lavoro, sviluppo. Abbiamo tassi di disoccupazione elevatissimi. Soprattutto tra i giovani. Serve un mix di ingredienti che sortirà i suoi effetti col passare degli anni».

A Ponticelli non si finisce mai di sparare. Proprio pochi giorni fa l'ultimo agguato di camorra. Secondo lei basteranno i militari in più promessi dal ministro Alfano?

«Intanto considero positiva la misura di Alfano di assegnare più uomini e mezzi a questo territorio. Però è evidente che questo non risolve il problema. Non lo risolve perché c'è bisogno di un'attività sinergica di tutte le istituzioni. Indubbiamente sono conosciuti rioni come il Conocal, Taverna del Ferro, il Rione De Gasperi. Intervenire anche con una rigenerazione urbana è necessario. Io credo ci sia un abbruttimento di chi vive in quei contesti, con tutto quello che c'è intorno. La ricetta non ce l'ha nessuno. E non si cambiano le cose nel giro di un giorno. Quindi è chiaro che occorre mettere mano a una serie di interventi. Diversamente neanche l'esercito intero ci salverà».

Sabato scorso è scesa in piazza con le associazioni per riverniciare un muro sul quale era raffigurato il volto del figlio di un boss. Quanto è importante il decoro urbano

in quartieri come quelli che lei amministra?

«Anche per la riqualificazione delle periferie vanno messi assieme una serie di interventi che coinvolgono più istituzioni e che complessivamente tendono a migliorare la vita di una comunità. Questo su più aspetti. Anche per quelli che affrontavamo prima. Solo così, a mio parere, si riusciranno a sortire risultati che si vedranno fra qualche anno. Forse è questo il punto più difficile. Le istituzioni a più livelli molto spesso non collaborano tra loro».

Come ieri ha scritto "Metropo-

lis" il Centro Asterix, che ha sede accanto alla Municipalità, è stato vandalizzato e le attività sono state sospese. Avete già messo in campo qualche azione per riconsegnarlo alla comunità?

«Questa è la prima cosa che dobbiamo fare. Si tratta di un dramma. A maggior ragione chi non ha possibilità economiche dovrebbe usufruire di un centro per i giovani. In questa Municipalità però abbiamo atti vandalici continui. Scuole, parchi. Tutto ciò che è cosa pubblica. Come se non appartenesse a tutti. Dobbiamo recuperarlo subito, proprio

perché nel nostro programma è importante tenere vive le strutture che hanno funzioni educative e politico-sociali per anziani e giovani. Su questo me ne assumo l'impegno. A breve sigleremo un appalto riguardante gli immobili della Municipalità. Non appena sarà disponibile provvederemo subito a ripristinarlo».

Anna Cozzino, presidente della VI Municipalità scende in campo per le comunali: «Se il PD vuole sono pronta»

Lunghe attese nel servizio pubblico nazionale e costi troppo elevati nei privati: nel 41,7% delle famiglie almeno una persona ha dovuto rinunciare alle prestazioni sanitarie. E chi è andato dal medico o a sottoporsi ad esami ha pagato di tasca propria e spesso in nero. È questa l'ultima fotografia scattata dal Censis sul nostro welfare

Sanità, mezza Italia non si cura

IL CASO

Dalla lista delle spese prioritarie di due famiglie su cinque sono state depennate le cure odontoiatriche, le visite specialiste, gli esami diagnostici. Ma anche la palestra come cura. E, chi non ha rinunciato ai servizi sanitari, li ha pagati in nero. Prezzo basso, niente ricevuta.

Quasi un italiano su due si è trovato costretto a limitare accertamenti e terapie oppure ha iniziato a rinviare le scadenze con i medici e i controlli. Per mancanza di denaro. Nel 41% delle famiglie, l'anno scorso, almeno un componente ha dovuto rinviare una prestazione sanitaria.

LO STUDIO

Tra lunghe attese e alti costi del privato la tutela della salute ci sta rimettendo. Come si legge in uno studio Censis realizzato per il forum Ania-Consumatori. Bastano pochi dati per "disegnare" la situazione: il 32,6% degli italiani, nel 2014, ha pagato senza fattura o senza ricevuta fiscale le visite specialistiche (21%), il 14,4% le cure odontoiatriche mentre l'1,9% le prestazioni infermieristiche. Al Sud la percentuale è ancora più alta dal momento che a pagare questo tipo di servizi in nero è stato il 41% degli intervistati.

Chi decide di andare dal medico non pubblico o di sottoporsi ad esami specialistici più o meno

costosi spesso paga di tasca propria: il 18% della spesa sanitaria totale. Per oltre 500 euro l'anno a testa. Contro il 7% delle spese private in Francia e il 9% in Gran Bretagna. Le cifre lievitano se mettiamo a confronto il numero delle persone non autosufficienti, tre milioni, e le badanti, 1,3 milioni: le famiglie devono sborsare circa dieci miliardi.

Il campione preso in esame dal Censis ha risposto che sono state tagliate le spese sanitarie perché «la copertura dello stato sociale si è ridotta». «Il welfare italiano sta cambiando - commenta Giuseppe De Rita presidente Censis - e le famiglie rispondono con processi di adattamento che includono una forte esposizione finanziaria, anche con fenomeni di rinuncia alle prestazioni». Che non sono solo consultazioni mediche o radiografie. Ma anche, per esempio, sedute di fisioterapia

che permettono una migliore qualità della vita. E, soprattutto negli anziani, limitano il pericolo cadute e permettono una più rapida ripresa dopo un intervento chirurgico.

LA DECISIONE

E proprio per una questione di risorse e di riassetto dell'offerta slitterà di quindici giorni l'approvazione del Piano vaccinale al vaglio della Conferenza Stato-Regioni. L'incontro era fissato per ieri, poi lo stop. Dopo l'allarme per il calo delle vaccinazioni

(l'86% della copertura invece del 95% auspicato dall'Oms) anche obbligatorie, tra i bambini le Regioni avevano chiesto maggiori sostegni finanziari per campagne di informazione (anche tra i medici) e l'allargamento della profilassi. L'appuntamento, proprio per ridiscutere il reperimento e la distribuzione dei fondi, è stato spostato al 5 novembre. Priorità viene data alla legge di stabilità.

Per il capitolo risorse, spiega Sergio Venturi coordinatore degli assessori alla Salute «sono previsti 300 milioni in più anche perché ci sono numerosi nuovi vaccini». «Alcuni di questi prima non erano disponibili - aggiunge - ma ora sono raccomandati, quindi si tratta di un'estensione della campagna. Ad esempio, in Emilia Romagna, le vaccinazioni che vengono raccomandate non sono a pagamento».

Sull'obbligatorietà che i bambini vengano vaccinati per potersi iscrivere a scuola è intervenuto anche l'oncologo Umberto Veronesi: «E' giusto l'obbligo. Ai genitori che si battono contro le vaccinazioni e che sostengono a testa alta il loro diritto a non far vaccinare i figli, voglio sommessamente ricordare che la loro opposizione è resa possibile proprio dal fatto che altri bambini sono stati immunizzati».

Carla Massi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sale operatorie sempre più chiuse Pazienti campani in fuga al Nord

di **Raffaele Nespole**

Le camere operatorie negli ospedali di Napoli sono aperte solo di mattina, e neppure tutti i giorni. La colpa, ufficialmente, è dei tagli alla sanità e della mancanza di infermieri. Una situazione che costringe i pazienti a lunghe liste di attesa. Quando possono attendere. Al Pascale, ad esempio, per un intervento al

seno bisogna aspettare 127 giorni. Più di 160 per il cancro l'utero. Risultato? In migliaia scelgono di farsi curare fuori regione, il più delle volte al Nord. La scelta è obbligata perché se la malattia avanza si rischia la vita. Chi non può permetterselo aspetta, imparando a convivere con l'angoscia di una diagnosi che nessuno vorrebbe mai ricevere.

a pagina 7

Ospedali, interventi solo di mattina Migliaia di pazienti in fuga al Nord

All'Ascalesi meno 150 operazioni. Al Pascale liste d'attesa fino a 6 mesi

di **Raffaele Nespole**

NAPOLI Da un lato liste d'attesa di mesi, dall'altro sale operatorie che restano chiuse; il più delle volte per la mancanza di infermieri. È questo il paradosso al quale sono costretti i pazienti campani. In molti casi un bel disagio per chi soffre, ma un vero dramma quando la malattia da combattere è un tumore, come avviene al Pascale. Il risultato? In migliaia scelgono di farsi curare fuori regione, il più delle volte al Nord. La scelta è obbligata perché se la malattia avanza si rischia la vita. Chi non può permetterselo aspetta, imparando a convivere con l'angoscia di una diagnosi che nessuno vorrebbe mai ricevere.

Sulle liste d'attesa del Pascale Anna Canzanella (FP Cgil Napoli) e Erni Guarino (FP Cgil Pascale) hanno diffuso un documen-

to nel quale senza mezzi termini si parla di «livelli di attesa inaccettabili per una regione come la nostra, e comunque non degne di un Paese evoluto occidentale». La prova di questa sconcertante situazione è nei dati sulla trasparenza, che vanno da una media d'attesa di 122 giorni ad un massimo di 127 per un intervento di tumore alla mammella, da 94 a 113 giorni per i tumori della prostata, da 58 a 161 giorni per i tumori dell'utero. E ancora, da 34 a 88 giorni per tumori del colon retto e da 17 a 39 giorni per tumori ai polmoni. Va peggio se si guarda alla tiroide, altra eccellenza del Pascale, per la quale in 3 mesi si sono registrati solo 6 giorni di interventi a fronte di una lista d'attesa che a tratti ha raggiunto anche i 6 mesi. Nonostante tutto quello che ci sarebbe da fare per offrire ai pazienti tempi più di-

Ma la riduzione degli interventi non è un problema solo del Pascale. Se è vero che all'Istituto per i tumori di Napoli, nel raffronto tra il primo semestre 2014 e il primo semestre 2015, ci si accorge di una riduzione dei ricoveri ordinari chirurgici del 18% circa; altrettanto vero è che il trend negativo riguarda tutte le strutture pubbliche della Regione, dove nello stesso intervallo di tempo c'è stato un calo del 9% circa dei ricoveri ordinari chirurgici. In quasi tutti gli ospedali ormai le sale operatorie seguono l'orario 8-14, ad eccezione delle emergenze. Funziona così al San Paolo di Fuorigrotta e all'Ascalesi del centro storico. E in quest'ultimo ospedale la chirurgia generale ha già registrato più di 150 interventi in meno rispetto al 2015.

Al di là dell'aspetto clinico, che dovrebbe sempre essere prioritario, in Campania nel tentativo di risparmiare alla fine si spende di più. Come detto, infatti, moltissimi pazienti partono alla volta di regioni "virtuose", con un forte aggravio per il Sistema sanitario regionale campano.

Non meraviglia che nel 2014 ci sia stato un movimento di de-

naro, da una Regione all'altra in base al saldo positivo o negativo nei flussi di pazienti, di circa 4 miliardi di euro. Con la Lombardia in testa tra le regioni in attivo (con un "rimborso" di 581,8 milioni di euro) mentre alla Campania è spettato un saldo negativo di 281 milioni, visto che ha garantito assistenza a cittadini di altre regioni per 117,7 milioni

di euro e ricevuto per i propri residenti prestazioni per 398,8 milioni. Un fiume di denaro che forse si sarebbe potuto usare meglio.

Appena un anno fa aveva ottenuto il primato Il Cardarelli esce dalla classifica degli spreconi

NAPOLI Il Cardarelli non è più tra gli ospedali spreconi d'Italia. A rivelarlo sono i dati elaborati dall'Agenzia per i servizi sanitari regionali (Agens), che ha passato al setaccio le strutture pubbliche di 14 regioni italiane e, paradossalmente, una delle notizie più interessanti è proprio la mancanza del Cardarelli di Napoli nel disegno di questa "carina degli sprechi". Nell'ottobre dello scorso anno la stessa indagine aveva rivelato come l'ospedale del Vomero fosse da questo punto di vista il più costoso d'Italia, con 17.583euro per posto letto. Quindi, costi per la pulizia che in passato erano più del doppio rispetto a quelli medi riscontrati al Nord. Un vero e proprio record negativo a livello nazionale. L'inversione di rotta avviata quando al go-

verno della Regione c'era ancora Stefano Caldoro è stata lunga e per certi versi molto dolorosa. E' servita infatti una grande determinazione da parte di tutto il management aziendale: da Rocco Granata (ex direttore generale) a Patrizia Caputo (attuale commissario straordinario), passando per l'ingegner Ciro Verdoliva (responsabile dell'ufficio acquisizioni beni e servizi) e molti altri, per riuscire a scardinare un sistema che per anni ha fatto perdere centinaia di migliaia di euro al Sistema sanitario regionale. Nell'affrontare questo cambiamento, i manager del Cardarelli hanno dovuto fare appello anche al coraggio. Già, perché alcuni di loro sono stati vittime di aggressioni verbali, e talvolta anche fisiche, degne più di una fiction in stile

"Gomorra" che di un ospedale del centro città. Tra i più bersagliati l'ingegner Ciro Verdoliva, che negli ultimi due anni ha ricevuto lettere anonime con minacce molto esplicite. Una di queste diceva: «Sei un pezzo di merda che puzza di morto, se non fai quello che vogliamo noi», poi nel luglio del 2014 al termine di una riunione con i sindacati anche un tentativo di linciaggio finito con una rocambolesca fuga a bordo dell'auto di un vigilante. Il risultato? Nulla, la determinazione del manager nel voler riportare il Cardarelli sul binario della normalità non è mai venuta meno. Gli atti di quella che nell'ospedale del Vomero è stata una vera e propria battaglia si possono rintracciare oltre che nelle cronache dei giornali, tra le note del commis-

sario Caputo indirizzate alla Questura di Napoli. Nell'ultima (datata 28 settembre 2015) si parla di «comportamenti selvaggi e brutali», di «timore per l'incolumità fisica del presenti presso la direzione generale». Lecito immaginare che le difficoltà per questi manager non siano ancora finite, ma essere riusciti a tirar via il Cardarelli dalla classifica degli sprechi in sanità è già una grande vittoria.

Il caso San Paolo

**L'assessore Borrelli:
i ticket del Napoli?
Li ho, ma spesso
me ne vado in curva**

NAPOLI «Sullo stadio venerdì torneremo in Consiglio comunale. La questione è stata interrotta al diciannovesimo emendamento e a questo punto auspichiamo che ci sia una convergenza, anche trasversale, su un unico maxi emendamento per ottenere il voto su una convenzione ponte per accompagnare il rapporto fra il Calcio Napoli e il Comune per la durata dell'iter dello studio di fattibilità». L'assessore allo Sport **Ciro Borriello** sintetizza così la questione San Paolo, puntando ad un obiettivo che possa condurre in porto il dibattito in tempi brevi. **Si parla di stadio, si pensa ai biglietti.** «Da consigliere li avevo, li ho da assessore: due per ogni

partita. E' un privilegio che fa parte di una convenzione che esiste dal 2005: il Calcio Napoli invita il consigliere comunale e molte altre autorità a vedere la partita in alcuni settori». **Lei è a favore della incredibile del biglietto?** «Io spesso vado in Curva e mi è capitato di condividere il mio privilegio con un compagno di partito, con un ragazzino che mai sarebbe potuto andare allo stadio: per me lo spirito è questo. Non si può, nel 2015, parlare di voto di scambio per un biglietto. Se, come ha detto il sindaco, il biglietto deve essere strettamente personale ci si adegnerà». **Venerdì in aula si parlerà anche di questo?** «Si argomenterà anche in tal senso. ma c'è un altro tema.

Quando abbiamo dichiarato inammissibile o non accettabile l'emendamento proposto da Iannello era perché la discussione sui biglietti non era all'ordine del giorno. Calendarizziamola e vediamo di renderci ridicoli ancora una volta». **Certo le proteste non sono state sempre eleganti.** «Il tema affascina tanti, a me non sembra uno scandalo. C'è chi la vede in altro modo e vedremo di condividere questo punto di vista. Non mi sento di dire che due biglietti per lo stadio sono un privilegio, si tratta piuttosto di una opportunità, un favore. Lontano anni luce dai veri privilegi di cui godono i

parlamentari. Ma sono d'accordo: stabiliamo canoni comportamentali per tutti».

Anna Paola Merone

LA POLEMICA**Il Sud è lontano
per il governo****GIACINTO GRISOLIA**

Più che una delusione, è stata una beffa quella riservata al Sud nella legge di stabilità, dopo che per più di due mesi lo stesso presidente del Consiglio e altri autorevoli membri del governo avevano ripetutamente assicurato che questa volta si sarebbe "cambiato verso" per il Mezzogiorno. Sarebbe stato quindi logico attendersi una for-

te e ben motivata reazione, vi è stata invece solo qualche flebile lamentazione. La classe politica meridionale, salvo qualche isolata e meritoria voce, in pratica le istituzioni, le Regioni, i sindaci, tace.

A PAGINA XIII

**IL SUD È LONTANO
PER IL GOVERNO****GIACINTO GRISOLIA**

Più che una delusione, è stata una beffa quella riservata al Sud nella legge di stabilità, dopo che per più di due mesi lo stesso presidente del Consiglio e altri autorevoli membri del governo avevano ripetutamente assicurato che questa volta si sarebbe "cambiato verso" per il Mezzogiorno.

Sarebbe stato quindi logico attendersi una forte e ben motivata reazione, vi è stata invece solo qualche flebile lamentazione.

La classe politica meridionale, salvo qualche isolata e meritoria voce, in pratica le istituzioni, le Regioni, i sindaci, che ben avrebbero avuto ragioni per alzare la voce, nella sostanza si sono limitati a registrare quasi con rassegnazione la latitanza del governo.

Incomprensibile, questa condotta, colpevolmente troppo mite se non indifferente, che consolida l'idea che il Mezzogiorno - circa la metà del Paese - dà l'immagine di un'area territoriale che si può impunemente trascurare nelle scelte fondamentali di politica economica. Sicché, la cosiddetta centralità del Sud, ancor più in questa circostanza, si conferma un vuoto esercizio. Né si dica che bonificare la Terra dei fuochi, intervenire sull'Ilva di Taranto o completare la Salerno-Reggio Calabria possano in qualche modo assomigliare ad una politica di profondo rinnovamento delle strutture produttive dell'economia meridionale.

Ancor meno può dirsi che questi circoscritti e pur gravi punti di crisi, da anni lasciati nella inconcludenza generale, con gli interventi ora decisi possano costituire il grande masterplan ripetutamente annunciato. Ma tant'è.

Ed ora? Il governo insiste nel ripetere che intende prendersi cura del Mezzogiorno e continua a parlare di un piano economico. Lo ha ribadito l'altro giorno anche il ministro dell'economia al convegno dei giovani industriali a Capri, senza però che abbia dato la pur minima spiegazione della vistosa omissione nel documento di manovra del bilancio. Padoan, che pure è persona seria, ha solo detto che il Sud nei prossimi anni sarà destinatario di importanti investimenti pubblici per oltre sette miliardi di euro. Dovrebbe potersi trattare di risorse comunitarie, quelle dell'Agenda europea 2014-2020, delle quali per altro si aveva già notizia ed ancor prima che lo ricordasse il ministro dell'Economia. Ma se tutto si dovesse risolvere in sette miliardi, altro non si dovrebbe fare che rileggere le pagine scritte negli anni passati durante i quali è stata assegnata una grande mole di finanziamenti al Sud mai spesi con la dovuta efficienza e produttività. Tuttavia, limitandoci a considerare possibile questo non irrilevante volume di spesa, qualche considerazione diventa necessaria. La prima, fondamentale. È noto che al Sud, storicamente, non hanno mai fatto difetto le risorse finanziarie, nazionali o comunitarie. Sempre, gli stanziamenti per il Sud o sono stati spesi malissimo - nella sostanza dispersi per comprare il consenso - oppure sono stati in parte restituiti all'Unione europea. È questa un fenomenologia che non appartiene solo alla storia lontana. Vi sono, per fermarsi a Napoli e alla Campania, esempi di questi giorni che fanno emergere una cronica incapacità di spesa. È il caso dei circa due miliardi della vecchia programmazione europea che nes-

suno è in grado di dire se saranno utilizzati oppure andranno restituiti all'Unione europea. È ancora il caso del porto di Napoli che ha perso 150 milioni di euro. Qui ci si attende, quindi, un taglio netto rispetto al passato. Deve insomma esser chiaro che se questa enorme mole di risorse sarà affidata alle sole cure dei medesimi soggetti che li hanno gestiti finora, il sottosviluppo del Sud si avvierà ancora su se stesso perché quel che al Sud è mancato e continua a mancare è una struttura politico-amministrativa in grado di trasformare le risorse disponibili in opere da realizzare in tempi ragionevoli. A questi obiettivi dovrebbe collegarsi il cosiddetto masterplan che ora va recuperato e messo in atto con un programma ampio che preveda certo finanziamenti ma anche leve fiscali, sostegno agli investimenti ed altro, ma in modo particolare un forte rilancio dell'efficienza pubblica, comprendendovi le scelte della politica, un adeguato rafforzamento delle pubbliche amministrazioni, con una forte presenza dei poteri centrali per surrogare le inefficienze di quelli locali. A questo riguardo, un riferimento, infine, alla cosiddetta cabina di regia centralizzata a Palazzo Chigi per sopperire alle inefficienze delle strutture del Sud. Pare che essa sia

stata creata, ma ancora non è operativa. È urgente ora definirne la struttura e avviarla al suo funzionamento. Altrimenti il gioco diventa a somma zero, dove tutto perdiamo, ma in primo luogo perdono le comunità del Sud.